

VENTI DI GUERRA

La primavera araba sceglie Hamas L'isolamento è rotto

Una prigione infuocata. Ma non più politicamente isolata. Questa è Gaza oggi. Sul piano militare le drammatiche vicende di questi giorni riportano alla memoria l'Operazione «Piombo Fuso», scatenata da Israele quattro anni fa nella Striscia. Ma la storia non si ripete eguale a se stessa. Ciò che è cambiato, profondamente, rispetto a quattro anni fa è lo scenario medio-orientale. Non sono sole le piazze arabe a sostenere la «resistenza dei fratelli palestinesi» contro la «brutalità sionista». Il dato di novità, ed è una novità pesantissima, sta nelle nuove leadership prodotte dalle «primavere arabe». A cominciare dal Paese-chiave negli equilibri regionali: l'Egitto. Da Hosni Mubarak a Mohamed Morsi; dal «faraone» garante di una pace, per quanto fredda, con lo Stato ebraico al presidente emanazione dei Fratelli Musulmani. Basta questo per comprendere la portata del cambio epocale che va oltre il Paese delle Piramidi. «A nome del popolo egiziano vi dico che l'Egitto di oggi è diverso dall'Egitto di ieri e che gli arabi di oggi sono diversi dagli arabi del passato - rimarca Morsi in una breve dichiarazione rilasciata dopo la preghiera del venerdì in una moschea del Cairo e rilanciata dall'agenzia di stampa *Mena* - Il Cairo non lascia Gaza da sola». Da presidente di «lotta e di governo», Morsi sa il peso che la causa palestinese ha nell'orientamento dell'opinione pubblica araba. Al tempo stesso, il primo presidente del dopo-Mubarak sa bene che l'Egitto ha bisogno del sostegno economico e militare non solo dei munifici emiri del Golfo, ma anche degli Stati Uniti.

IL CAMBIO DI SCENARIO

La guerra di Gaza è il primo, severo, test per quell'Islam politico che è uscito vincitore dalle elezioni, a partire da Egitto e Tunisia. Non è un caso che nel giro di 24 ore Gaza ha visto la presenza del premier egiziano, Hisham Qandil, ieri ed oggi il ministro degli Esteri tunisino Rafiq Abdesslem. Un po' per convinzione e molto perché la causa palestinese può servire ancora come collante interno, efficace strumento di propaganda: una lezione del passato che i nuovi leader arabi sembrano aver assimilato in fretta. La visita a Gaza di Abdesslem è stata ufficialmente annunciata con un comunicato dalla presidenza della repubblica a Tunisi. Nella nota si sottolinea il «sostegno indefettibile alla causa palestinese». La delega-

IL DOSSIER

U.D.G.

La diplomazia dei Paesi arabi da Egitto a Tunisia ha rotto l'isolamento politico del leader palestinese

zione tunisina, sarà composta dai rappresentanti del Ministero degli Esteri e della stessa Presidenza della repubblica, come espressamente deciso dal capo dello Stato, Moncef Marzouki. Quella di Israele nei confronti di Gaza, si legge nella nota della presidenza, «è un'aggressione barbarica». La nota spiega che il capo dello Stato tunisino ha parlato al telefono con il premier palestinese di Hamas, Ismail Hanyeh, e gli ha espresso «solidarietà con la lotta del popolo palestinese». Il governo tunisino ha chiesto la convocazione di una riunione urgente del Consiglio di sicurezza e «sanzioni contro Israele».

Il premier egiziano accompagnato da dirigenti di Hamas. Il presidente tunisino che telefona ad Hanyeh, «dimenticandosi» che i palestinesi hanno un presidente: Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il fatto che a Gaza qualche settimana fa ha fatto visita l'emiro del Qatar, Hamad bin Khalifa al Thani, portando con sé un assegno di 400 milioni di dollari. Tutto questo c'entra poco con la solidarietà umana. Quello che sta ad indicare è che è in atto un riconoscimento politico di Hamas, fatto in tempi di guerra. L'isolamento fisico rimane, ma quello politico è rotto. Per Hamas è certamente una vittoria.



Colpita Gerusalemme

● Continua il lancio di missili su Tel Aviv che riapre i rifugi ● Oltre 29 vittime palestinesi ● Richiamati 75mila riservisti, minacciato l'attacco di terra ai Territori ● Abu Mazen si schiera con Hamas

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Razzi su Gaza e Tel Aviv. Gaza bombardata. I carri armati di Tsahal ammassati ai confini con la Striscia. I miliziani di Hamas, pronti a colpire nel cuore d'Israele, che annunciano trionfanti: «Abbiamo abbattuto un caccia» con la stella di David. I rifugi che tornano a riaprirsi dopo 21 anni. Nessuna tregua. È guerra. Senza quartiere. Circa 85 missili sono esplosi ieri di mattina a Gaza nell'arco di 45 minuti, facendo salire in aria dense nubi di fumo nero e provocando due morti secondo fonti di Hamas. È salito ad almeno 29 il bilancio delle vittime palestinesi. Tra i morti ci sono sei bambini e 12 militanti. Un bimbo di 4 anni è stato ucciso insieme a un giovane uomo quando un missile israeliano è caduto vicino alle loro case a Jabaliya. Ci sono anche centinaia di feriti. Nella notte nuovo colpo contro Hamas: l'aeronautica israeliana ha eliminato Ahmed Abu Jalal, uno dei leader del movimento di resistenza islamico in un raid aereo nella Striscia. Lo riferisce il *Jerusalem Post*.

Un altro ordigno ha raggiunto, invece, un edificio che ospita un generatore di corrente, situato vicino alla casa del primo ministro Ismail Haniyeh. Successivamente però è arrivata anche la risposta di Hamas. Una nuova esplo-

sione è stata udita a Tel Aviv, a causa di un razzo che sarebbe finito in mare.

Il sindaco della città ha disposto l'apertura dei rifugi pubblici. Erano 21 anni che non accadeva. L'ultima volta che gli abitanti di Tel Aviv erano stati costretti a riparare nei rifugi fu nel 1991, quando la città fu colpita a più riprese da missili iracheni Scud. Il municipio di Tel Aviv consiglia agli abitanti di verificare dove sia il rifugio pubblico più vicino, in particolare a quanti non abbiano nei loro appartamenti stanze dalle pareti rafforzate.

Le sirene nel pomeriggio sono risonate anche a Gerusalemme, dove sono state udite alcune esplosioni. Si tratta di razzi Fajr-5 di fabbricazione iraniana che hanno colpito il circondario cittadino. In particolare un razzo è caduto nei pressi dell'insediamento di Gush Etzion, alla periferia sudovest della Città Santa. Dopo il missile caduto nell'area di Gerusalemme, il sindaco della città Nir Barkat ha affermato che al momento non c'è uno stato di allerta tale da dover aprire i rifugi pubblici, come invece è stato fatto a Tel Aviv. Le istruzioni date dal primo cittadino sono di continuare la «normale routine», ma di essere «particolarmente vigili» e di seguire le notizie e gli appelli che arriveranno nelle prossime ore via tv e radio.

Il razzo lanciato dalle Brigate al Qas-

sam, il braccio armato di Hamas, contro Gerusalemme è stato denominato M75 in ricordo di uno dei fondatori del movimento radicale, Ibrahim al Maqadma, ucciso in un raid israeliano nel 2003. «La M sta per Maqadma, 75 per la gittata, che è di 75-80km», scrivono le Brigate.

Successivamente le brigate Ezzedin al Qassam di Gaza hanno affermato di aver abbattuto un caccia israeliano con un missile terra-aria. Ma la notizia non ha trovato conferma da parte del ministero della Difesa israeliano.

PAURA

Israele si prepara a proseguire lo scontro militare con i palestinesi e pensa a un'operazione di terra. Lo dimostra il fatto che ha cominciato a richiamare 16.000 dei 30.000 riservisti per i quali è stato dato il via libera alla partecipazione al conflitto con Gaza. L'ingresso dei riservisti nella campagna militare che dura da due giorni indica la necessità di un'operazione che potrebbe durare diversi giorni, anche attraverso un dispiegamento delle truppe sul terreno. Siamo alla vigilia di una campagna massiccia, molto più di quanto lo è stata quella di 4 anni fa. Israele è pronto a mobilitare fino a 75.000 riservisti per la campagna di Gaza. È quanto riporta la tv *Canale 2*. In serata, il capo di Stato Maggiore delle forze armate israeliane, generale Benny Gantz, arriva al confine sud con la Striscia di Gaza. «Siamo qui stasera (ieri, ndr), alla vigilia di una possibile operazione di terra» ha detto ai soldati. E ha aggiunto: «Non è la nostra prima volta a Gaza». Lo riferisce l'esercito israeliano.

Le Brigate Givati e dei paracadutisti

«Israele ha il dovere di difendere il suo popolo»

U.D.G.

L'INTERVISTA

Avi Pazner

Il portavoce del governo israeliano che è stato ambasciatore in Italia



Quale governo degno di questo nome, quale paese al mondo non reagirebbe se avesse un milione di persone sotto attacco missilistico...Mentre parliamo un missile ha colpito di nuovo Asqelon e le sirene d'allarme sono risonate a Tel Aviv e Gerusalemme...Hamas deve capire che ha tutto da perdere se continua con queste azioni terroristiche: ci vorranno giorni, ma alla fine impareranno la lezione». A parlare è Avi Pazner, portavoce del governo israeliano, per anni ambasciatore dello Stato ebraico a Roma. «Le operazioni condotte fino ad ora - sottolinea Pazner - hanno permesso di neutralizzare il 95% dei missili Fajr 5 a lunga percorrenza. L'obiettivo è di distruggere tutto l'arsenale missilistico in dotazione

ai gruppi terroristi palestinesi».

A Gaza è ancora guerra, mentre la comunità internazionale chiede a Israele moderazione...

«Ma in queste settimane siamo stati più che moderati di fronte ai razzi sparati a centinaia dalla Striscia di Gaza contro Sderot, Beer Sheva, Asqelon...A chi ci chiede moderazione vorrei dire di vivere anche solo un giorno con l'incubo che un razzo possa colpire l'asilo del proprio bambino, o la propria abitazione...Israele è stato costretto a reagire perché nessuno Stato al mondo rimarrebbe inerte quando un milione dei propri cittadini è sotto minaccia missilistica».

Ma a Gaza a morire sono anche bambini, donne, civili...

«Di ciò siamo addolorati, mi creda. Ma la responsabilità di queste morti ricade su Hamas e sugli altri gruppi terroristi che nascondono il loro armamentario in edifici pubblici, che usano i civili come

scudi umani. Non è Israele che «assedia» Gaza, ma sono i gruppi terroristi palestinesi a tenere in ostaggio la popolazione civile, trasformando abitazioni in depositi d'armi. Non facendosi scrupolo di usare i civili come scudi umani. Hamas e la Jihad islamica hanno trasformato Gaza in una rampa di lancio di missili che bersagliano le città di frontiera ed ora anche Tel Aviv e Gerusalemme. Non è Israele che ha dichiarato guerra ad Hamas. Israele sta esercitando il diritto-dovere all'autodifesa. Nessuno, mi creda, ritiene che la questione palestinese possa risolversi militarmente, ma oggi il problema è un altro...».

E qual è questo problema?

«È contrastare un nemico che ha come obiettivo dichiarato la distruzione dell'"entità sionista" non facendo distinzione alcuna tra militari e civili. Ogni israeliano è un obiettivo da colpire. Da eliminare. Mi lasci aggiungere che aver

avuto un consenso elettorale non dà ad Hamas alcuna copertura o legittimazione per condurre le sue azioni terroristiche».

La guerra di Gaza è iniziata con l'ennesima «eliminazione mirata»: quella del comandante delle Brigate Ezzedin al-Qassam, Ahmed Jabaari. Già in passato Israele aveva eliminato dirigenti di primo piano di Hamas, ma altri li hanno sostituiti.

«Hamas è una organizzazione gerarchica che risponde ad una precisa catena di comando. Spezzarla è di grande importanza nella lotta al terrorismo. Aggiungo che Jabaari aveva la responsabilità di una serie di attentati che sono costati la vita a centinaia di israeliani. Ma l'obiettivo principale di questa operazione è neutralizzare l'arsenale di missili Fajir di lunga gittata: ne abbiamo neutralizzato il 95%, ma ne hanno ancora per portare la minaccia ad un milione di israeliani. Hamas deve capire la lezione, e la capirà».